



FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO: prospettive di ricerca

Numero Quarto – Febbraio 2008

Idee per una rilettura

Ray Jackendoff

di *Linguaggio e natura umana*

(Il Mulino, Bologna 1998)

di Riccardo Furi

<http://www.humana-mente.it>

Idee per una rilettura

RAY JACKENDOFF - **LINGUAGGIO E NATURA UMANA** - IL MULINO, 1998

Pubblicato in Italia nel 1998 da Il Mulino, per la traduzione di Alberto Peruzzi, *Linguaggio e natura umana* è un ottimo testo introduttivo ai moderni temi della filosofia del linguaggio. Lo scopo di Jackendoff è mostrare l'ipotesi dello sviluppo della capacità linguistica da un punto di vista biologico e funzionalista, per cui l'acquisizione delle complessità del linguaggio umano è permessa grazie a specifiche configurazioni cerebrali, geneticamente ereditate che strutturano l'architettura di una grammatica mentale predisposta alla comunicazione verbale.

“Il linguaggio è un prodotto di natura e cultura”

Seguendo le ricerche della filosofia del linguaggio e della linguistica degli anni '60, intraprese da Noam Chomsky, l'autore integra l'analisi del linguaggio classica con delle considerazioni di natura neuro-fisiologica, biologica e evolutivista che inseriscono in un contesto più ampio la nostra capacità di acquisire fin dai primi mesi di vita molti dei principi della comunicazione verbale.

Il testo è organizzato in quattro parti: nella prima l'autore delinea gli argomenti fondamentali a favore di una grammatica mentale; nella seconda e terza parte si sviluppano tali argomenti partendo da come si struttura la grammatica mentale, e prosegue con l'individuazione biologica di queste capacità. Nella quarta parte le conclusioni vengono inserite in un contesto che comprende capacità mentali diverse dal linguaggio.

Gli argomenti fondamentali.

Tra gli anni '50 e '60 del secolo scorso, Noam Chomsky, in contrasto con la psicologia e la linguistica dell'epoca, ispirata dal comportamentismo, che

sosteneva che il linguaggio fosse sommariamente frutto dell'ambiente, sviluppa l'intuizione per una nuova teoria del linguaggio.

Per spiegare le complesse configurazioni linguistiche di cui quotidianamente, con la più completa naturalezza, facciamo uso, Chomsky suppone che il nostro cervello sia strutturato con analoga complessità; la nostra mente, insomma, deve già contenere una struttura in grado di codificare i suoni in enunciati corretti sintatticamente e grammaticalmente, una 'grammatica mentale'.

L'intuizione di Chomsky riguardo la 'grammatica mentale' viene definita da Jackendoff come una "rivoluzione cognitiva", uno dei pilastri delle moderne teorie di filosofia del linguaggio e della linguistica. Il "secondo pilastro" della teoria si integra alla nozione di grammatica mentale, che il nostro autore sviluppa come l'argomento della "conoscenza innata" ossia un 'bagaglio genetico' ereditario. Il lavoro di Jackendoff di portare argomentazioni favorevoli alle due ipotesi, che nel corso degli anni sono diventate molto più precise e dettagliate grazie alle numerose questioni risolte dalla ricerca, si sviluppa fino all'ultimo capitolo in cui l'autore definisce, dopo averlo presentato, un terzo e conclusivo argomento del lavoro: la 'costruzione dell'esperienza'. Il linguaggio è solo una delle capacità che mettiamo all'opera quando facciamo esperienza del mondo, esperienza, quindi, che viene costruita da principi inconsci del nostro cervello. Prima di considerare però la validità delle ipotesi e il contesto in cui operano, è opportuno seguire Jackendoff e vedere cosa c'è dietro il linguaggio.

La grammatica mentale.

La nozione di "grammatica mentale" sostiene che la varietà espressiva dell'uso linguistico implichi, nel cervello di chi impiega il linguaggio, l'esistenza di principi grammaticali inconsci. C'è un numero infinito di enunciati che siamo in grado di costruire, com'è possibile contenerli in un solo cervello, invita a chiedersi Jackendoff, sicuramente non abbiamo un semplice elenco imparato a memoria, infatti siamo in grado di costruire anche enunciati mai pronunciati prima; inoltre

l'informazione può essere tradotta in tutte le lingue senza che se ne perda il senso.

Tutto ciò proverebbe l'esistenza di una struttura inconscia, una sorta di modello ideale, sulla base del quale possiamo costruire un numero infinito di enunciati.

In breve, è assolutamente impossibile che memorizziamo tutti gli enunciati che ci capita di sentire o che vogliamo impiegare, per non dire di quelli inverosimili. D'altra parte, siamo evidentemente preparati a riconoscerli: è come se sapessimo quali sono le possibilità che ci sono offerte dalla lingua.

Il modo in cui il cervello sembra conseguire questa varietà espressiva consiste nell'immagazzinare non enunciati interi, bensì parole – con i loro significati – e certe *configurazioni* o *schemi* (*patterns*), in cui si possono disporre le parole.¹

Non siamo certo l'unica specie che comunica informazioni, ma non esiste un'altro animale in grado di articolare una così vasta gamma di elementi, o di esprimere con precisione tutte le sfumature linguistiche di cui gli esseri umani sono capaci, siamo biologicamente adatti allo sviluppo linguistico, uno sviluppo estremamente complesso.

I linguisti si riferiscono a queste configurazioni come a regole linguistiche memorizzate e indicano l'insieme completo delle regole come la *grammatica mentale* della lingua data o, più semplicemente, la sua *grammatica*.²

L'organizzazione della grammatica mentale riguarda la produzione e la codifica dei suoni linguistici, in altre parole: la fonologia. Il nostro autore indica come processo di produzione del linguaggio, il percorso dal pensiero alle istruzioni motorie, che azionano corde vocali, lingua e tutti gli apparati necessari; mentre quello che va dalle percezioni uditive al pensiero è il processo di decodificazione.

¹ Ray Jackendoff, *Linguaggio e natura umana*, Il Mulino 1998, p. 24-25.

² Ivi, p. 27.

La capacità di percepire le vibrazioni dell'aria prodotte dalla bocca del nostro interlocutore, codificarle in una frequenza che ha senso e ripetere il processo a nostro piacimento, quasi istantaneamente è affascinante, presentata così, questa capacità, sembra quasi miracolosa. Per rendere il processo più familiare al lettore, Jackendoff opera un'analogia con il funzionamento del videoregistratore. L'analogia è esemplare della strategia analitica di tipo funzionale che il nostro autore intende delineare per spiegare la struttura della grammatica mentale: "Questa impostazione generale dell'indagine sulle capacità mentali prende il nome di *funzionalismo* e rappresenta una strategia che funge da guida in gran parte della psicologia cognitiva e dell'intelligenza artificiale, non meno che in linguistica."³, questa impostazione consiste nel considerare un elemento dal punto di vista di ciò che fa o permette di fare: dalla sua funzione, indipendentemente dalla struttura fisica o dalla definizione comune.

Da un punto di vista funzionale quindi, non c'è molta differenza con il videoregistratore costruito per codificare i segnali provenienti dal nastro magnetico della videocassetta e inviarli al televisore che ce li presenta sotto forma di immagini e suoni. Abbiamo quindi un codice che è il linguaggio e le strutture per codificarlo/produrlo sono identificate nel cervello e gli organi preposti, quali apparato vocale e uditivo: come il videoregistratore, così il cervello deve contenere un complesso sistema di meccanismi in grado di leggere quel particolare codice. Il processo di codifica gestito dalla mente viene spiegato dal nostro autore attraverso *l'ipotesi della modularità del cervello*, che viene descritto suddiviso in aree specializzate tra loro connesse.

La percezione e la produzione del linguaggio esigono meccanismi specializzati per elaborare informazioni in formati diversi e per tradurle da un formato all'altro. Stiamo dicendo che, nell'apprendere una lingua, i bambini non costruiscono dal nulla questi

³ Ivi, p. 66.

meccanismi specializzati. Piuttosto, non fanno altro che “sintonizzare”, rafforzare o aggiustare certi meccanismi che sono già presenti grazie alla struttura biologica.⁴

Nei capitoli successivi vengono minuziosamente descritte le parti del corpo che servono alla produzione fonetica, dall'analisi fonologica vengono estrapolate serie di tratti distintivi la cui combinazione consente tutta la produzione verbale, tale analisi, consente di spiegare anche curiose differenze che talvolta si presentano tra pronuncia e scrittura. Se l'apparato vocale con la contrazione delle corde vocali, della laringe e l'abbassamento e alzamento della lingua è il protagonista della produzione verbale, altrettanto lo è l'apparato uditivo, il quale deve distinguere tre fattori: chi sta parlando (riconoscimento vocale), cosa il parlante sta dicendo (percezione del linguaggio) e come lo sta dicendo (intonazione, implicazioni emotive); ognuno di questi fattori viene registrato da un “modulo” distinto del cervello.

L'idea è che ci siano tre diversi processori specializzati, pronti ad attivarsi col segnale uditivo. Ognuno di essi cerca di trovare ciò che è preparato a trovare: il processore linguistico riguarda segmenti linguistici, il riconoscimento vocale riguarda la complessiva miscela di frequenze che identifica la voce di chi parla, mentre il riconoscimento emozionale riguarda la variazioni di frequenza che caratterizzano il tono di voce.⁵

L'elemento costitutivo seguente della grammatica mentale è la struttura sintattica; dopo il riconoscimento dei suoni possiamo infatti capire ciò che viene detto grazie al riconoscimento delle *parti del discorso*. La struttura sintattica è il passaggio intermedio tra la percezione fonetica e la comprensione del significato, essa esprime l'organizzazione della proposizione negli elementi fondamentali che la costituiscono quali il soggetto, il verbo, gli aggettivi e le preposizioni, nella posizione in cui vengono pronunciati. Jackendoff esclude perentoriamente che la struttura sintattica dipenda dal significato, facendoci

⁴ivi p. 73

⁵ivi p. 90

notare che tutte le entità linguistiche significanti possono ricoprire qualsiasi parte del discorso, così il medesimo nome può avere un ruolo diverso a seconda del posto in cui è collocato nella proposizione. L'autore ci mostra, a questo punto, una serie di sintagmi sempre più complessi sottolineando la naturalezza con cui riusciamo a distinguere l'organizzazione del discorso; tutto ciò a favore di un'ulteriore prova della grammatica mentale, ipotizzando, in base alle conclusioni raggiunte, una struttura mentale predisposta al linguaggio, identica, o molto simile, per tutti gli esseri umani: una *Grammatica Universale*, a cui corrispondono tutte le grammatiche.

Come già nel caso della Grammatica universale per la struttura fonologica, anche nel caso della sintassi conviene pensare a un repertorio di presupposti universali (circa le possibili unità e le loro mutue relazioni, adisposizione di tutte le lingue umane) con in più una specie di menu (come il menu di un programma per computer) che aiuta chi apprende ad orientarsi fra le varie opzioni.⁶

Prove per un fondamento biologico del linguaggio.

Il fatto che la grammatica mentale presenti un livello di astrazione molto più alto rispetto al linguaggio parlato lascia supporre che qualcosa di innato deve essere presente nel nostro cervello. Le ricerche sullo sviluppo linguistico a partire dal periodo neo-natale aiutano Jackendoff nella mappatura della struttura geneticamente determinata da cui dipendono le nostre capacità linguistiche.

Già nei primi mesi i neonati sviluppano una vocalizzazione costituita di gridolini per passare, intorno ai sei mesi, a quella che viene definita la fase della "lallazione" in cui il bambino si esercita legando insieme sillabe senza alcuna pretesa comunicativa; il neonato balbetta in risposta a chi gli parla esibendo un comportamento proto-linguistico come se stesse arrivando all'idea di come funziona una conversazione.

⁶vi p. 114

Tra i dieci e i venti mesi il bambino comincia a parlare, pronunciando singole parole o frasi elementari formate da soggetto e verbo; man mano che questi stadi progrediscono il soggetto si *sintonizza* con la lingua parlata nel proprio ambiente, contemporaneamente in grado di imparare più lingue diverse. Verso il secondo anno di vita il lessico padroneggiato comincia ad essere notevole ed il bambino si trova ad affrontare simultaneamente molti vocaboli, in questo stadio preliminare di approccio linguistico è possibile notare come i bambini non imparino a memoria ciò che sentono ma, al contrario, applichino delle regole: in primo luogo quando pronunciano parole che non hanno sentito direttamente dai propri genitori, in secondo luogo, e in modo più evidente, dagli errori che commettono, ad esempio con i nomi irregolari. Nel tentativo di formulare il plurale di alcuni termini irregolari, infatti, i bambini spesso sbagliano, dimostrando che il loro parlare non è un semplice esercizio di memoria. La capacità d'acquisizione linguistica rimane flessibile e facilitata fino all'età di circa dodici anni quando ormai il linguaggio viene fissato e non è più possibile imparare una lingua senza sforzo. Questo spiegherebbe come per gli adulti sia molto difficile imparare correntemente una lingua diversa dalla propria, nonostante la cultura e l'applicazione con cui si cimentano nello studio non avranno mai la fluidità discorsiva di un madrelingua.⁷

Capacità mentali diverse dal linguaggio.

Quest'ultima parte del lavoro di Jackendoff completa la visione funzionalista ed evolucionista delle capacità mentali dell'uomo descritta attraverso lo sviluppo linguistico. Fondato su un architettura modulare suddivisa in aree specie-specifiche, il cervello è uno strumento complesso che permette l'esplicazione, attraverso il linguaggio, di un corpo di regole articolato e complesso.

⁷ Il primo a formulare l'ipotesi di imprinting è l'etologo Konrad Lorenz, dopo una serie di esperimenti simulando i comportamenti di uno stormo di oche. Ivi, p. 165.

Analogamente ciò accade con l'elaborazione visiva sottolineata attraverso l'analisi delle figure gestaltiche, dimostrando la nostra predisposizione a vederle in particolari modi. Più suggestiva ancora è l'analogia con la capacità di sentire la musica; anche la percezione di una melodia, il riconoscimento di una sonorità adeguata ai canoni musicali postula l'esistenza di una "grammatica musicale". Le ultime pagine sono dedicate all'importanza dell'ambiente e delle condizioni sociali in relazione alle nostre caratteristiche naturali. Con un lessico semplice ed una prosa scorrevole Jackendoff ci introduce nel dominio della ricerca linguistica e neuro-biologica permettendo un accesso facilitato anche nei passaggi più tecnici e permettendoci così di giudicare un'ipotesi affascinante che risponda all'interrogativo su ciò che siamo senza avere l'impressione di trasformarci in meri automi o "zombie" filosofici: un prodotto perfettamente integrato di natura e cultura. Rileggere oggi il lavoro di questo autore consente di fare un po' di chiarezza sull'apporto della ricerca scientifica allo studio del linguaggio e ci offre una prospettiva originale da cui guardare ad una dicotomia filosofica classica come quella tra innatismo e anti-innatismo.

Riccardo Furi